

REPORT ITALIANO DELLA RICERCA

“UNA RISPOSTA AI CARE LEAVERS: OCCUPABILITÀ E ACCESSO AD UN LAVORO DIGNITOSO”



SOS VILLAGGI
DEI BAMBINI
ITALIA

Aprile 2017



Questa ricerca è stata realizzata da Lisa Cerantola che ha lavorato in coordinamento con Francesca Letizia e Claudia Arisi, Advocacy Advisors di SOS Children's Villages, ed è stata realizzata grazie agli esperti intervistati, che ci hanno fornito informazioni fondamentali per questa ricerca, e grazie ai care leavers che hanno generosamente messo a disposizione la loro esperienza per documentare le diverse difficoltà che i neomaggiorenni in uscita dai percorsi di tutela si trovano ad affrontare.

INDICE

PREFAZIONE	pag. 2
INTRODUZIONE	pag. 3
CARE LEAVERS: USCITA DAI PERCORSI DI ACCOGLIENZA	pag. 4
<i>Il contesto italiano: normativa, dati e ricerche sul tema</i>	
<i>Esperienze virtuose e buone pratiche di accompagnamento all'autonomia</i>	
UNA RISPOSTA AI CARE LEAVERS: OCCUPABILITÀ E ACCESSO AD UN LAVORO DIGNITOSO ESITI DEL PERCORSO DI RICERCA ITALIANO	pag. 8
<i>Le sfide e le difficoltà da affrontare nel passaggio dall'accoglienza alla vita indipendente</i>	
<i>Possibili azioni di accompagnamento all'uscita dai percorsi di accoglienza</i>	
CONCLUSIONI	pag. 16
RACCOMANDAZIONI	pag. 17
BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO	pag. 18
APPENDICE METODOLOGICA	pag. 20

PREFAZIONE

La ricerca *Una risposta ai care leavers: occupabilità e accesso al lavoro dignitoso* è l'approfondimento italiano di uno studio avviato a livello internazionale da SOS Children's Villages International con la supervisione scientifica di UCL University College London.

Mette in luce l'estrema esiguità di dati a disposizione sul fenomeno dei giovani neomaggioresni in uscita dalle realtà di accoglienza. Non si sa cosa succede loro in termini di ingresso nel mondo del lavoro, avvio all'autonomia, eventuale uscita dal circuito dello svantaggio sociale.

Questa mancanza di dati su un fenomeno in costante aumento (attualmente sono circa tremila i giovani in uscita dalle realtà di accoglienza fuori famiglia d'origine, ma va considerata la componente dei Minori Non Accompagnati) determina la mancanza di una base dati per poter affrontare la situazione, definire politiche, determinare gli interventi di supporto necessari e valutare le misure in atto.

L'Italia investe diverse centinaia di migliaia di euro l'anno affinché i ragazzi che vivono situazioni di mancata protezione, possano crescere in un ambiente sicuro all'interno di comunità di accoglienza. Tuttavia nel momento in cui a 18 anni questi ragazzi escono dalle realtà che li hanno accolti, non si misura l'impatto, il ritorno dell'investimento e non sono previste misure che

permettano loro di scongiurare il rischio di continuare a dipendere da misure assistenziali, ci chiediamo: *quanti di questi ragazzi riescono ad avere una vita autonoma indipendente uscendo dal circolo dello svantaggio sociale e dell'assistenzialismo, contribuendo attivamente allo sviluppo del Paese?* Non misurando né il fenomeno, né le forme di supporto più efficaci, non si sa quanto di quello che lo Stato ha investito, ritorni.

Questa ricerca non ha la pretesa di essere esaustiva, ma ha il pregio di mettere luce ancora una volta la carenza di dati e di sufficienti politiche di supporto rispetto all'Infanzia e alle giovani generazioni.

Un Paese che non investe sui giovani è un Paese che non può crescere. Vogliamo dirlo a gran voce insieme ai ragazzi che ci hanno accompagnato in questa ricerca: dobbiamo avere il coraggio di investire su questi ragazzi, sostenendoli nel costruire il loro e il nostro futuro.

Samantha Tedesco

Responsabile Area Programmi e Advocacy
SOS Villaggi dei Bambini ONLUS



INTRODUZIONE

“Una risposta ai *care leavers*: occupabilità e accesso ad un lavoro dignitoso” è l’approfondimento italiano degli esiti di uno studio internazionale che SOS Children’s Villages International ha realizzato in 11 paesi (Capo Verde, Cile, Croazia, Ecuador, Italia, Kirgizstan, Kosovo, Messico, Togo, Tunisia, Zimbabwe) con il coordinamento scientifico del London University College (UCL)¹.

Prendendo in prestito un efficace termine inglese, vengono definiti “*care leavers*” quei giovani che sono in uscita (o sono usciti) dal sistema di accoglienza residenziale perché hanno raggiunto l’età oltre la quale non possono più beneficiare della cura, della protezione e della tutela garantite dall’ente pubblico secondo la legislazione nazionale.

Molti Paesi, tra cui anche l’Italia (pur con alcune precisazioni che verranno affrontate in seguito), hanno fissato a 18 anni l’età nella quale i giovani lasciano il sistema di accoglienza per rientrare nel loro nucleo familiare o intraprendere una vita autonoma ed indipendente.

Obiettivo del lavoro di ricerca è stato quello di approfondire la situazione dei *care leavers* in uscita dai percorsi di accoglienza, per fornire una prospettiva aggiornata sulle sfide che questi giovani sono chiamati ad affrontare e per accrescere la consapevolezza rispetto a questo tema, anche in relazione all’accesso al mondo del lavoro.

Per tratteggiare il percorso - e gli ostacoli - che i *care leavers* italiani affrontano nella transizione alla vita indipendente, abbiamo analizzato il contesto nazionale da diversi punti di vista: normativo, sociale e dell’organizzazione dei servizi, con uno sguardo attento alle buone prassi locali e regionali che nel tempo hanno riconosciuto le specifiche esigenze di questi soggetti.

Inoltre si è tenuto conto anche dei (pochi) dati statistici nazionali e regionali disponibili sul tema e degli esiti di alcune recenti ricerche qualitative che hanno avuto come protagonisti giovani neomaggiorenni dimessi.

¹ La presente analisi è stata curata da Lisa Cerantola per conto di SOS Villaggi dei bambini ONLUS, come approfondimento della ricerca originalmente strutturata da UCL e SOS Children’s Villages International. Pertanto la metodologia e la struttura dell’analisi sono da considerarsi effettuati fuori dalla supervisione di UCL, in base a processi etici e metodologici di SOS Villaggi dei Bambini ONLUS.

CARE LEAVERS: USCITA DAI PERCORSI DI ACCOGLIENZA

IL CONTESTO ITALIANO: NORMATIVA, DATI E RICERCHE SUL TEMA

L'Ordinamento italiano garantisce assistenza e sostegno ai bambini e agli adolescenti temporaneamente privi di figure genitoriali che possano occuparsi adeguatamente di loro (art. 30 della Costituzione Italiana; artt. 315 e segg. del Codice Civile, art. 20 della legge 176/1991 *"Ratifica ed esecuzione della Convenzione sui diritti del fanciullo, fatta a New York il 20 novembre 1989"*...) e prevede che, in tali circostanze, ciascun minore d'età possa essere *"...affidato ad una famiglia, preferibilmente con figli minori, o ad una persona singola, in grado di assicurargli il mantenimento, l'educazione, l'istruzione e le relazioni affettive di cui egli ha bisogno. Ove non sia possibile l'affidamento è consentito l'inserimento del minore in una comunità di tipo familiare o, in mancanza, in un istituto di assistenza pubblico o privato, che abbia sede preferibilmente nel luogo più vicino a quello in cui stabilmente risiede il nucleo familiare di provenienza..."* (art. 2 l. 184/1983 così come modificato dalla l. 149/2001). Lo Stato, dunque, attraverso gli Enti locali e regionali², è responsabile della cura, della protezione dei bambini e degli adolescenti che non vivono nella propria famiglia

di origine e che sono collocati temporaneamente in affidamento familiare o nelle strutture di accoglienza (comunità residenziali e case famiglia). I dati nazionali più recenti sui minorenni accolti fuori dalla loro famiglia di origine, pubblicati dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ed aggiornati al 31 dicembre 2012, fanno riferimento a 28.449 minorenni fuori famiglia in Italia (2,8 minorenni ogni 1000 residenti della stessa età), la metà di questi sarebbe in affidamento familiare e la restante metà in comunità di accoglienza e case famiglia (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2014). La stessa rilevazione in merito all'età degli accolti nelle comunità evidenzia che il periodo in cui si sperimenta con più frequenza un'accoglienza in struttura è quello della tarda adolescenza (15-17 anni), rappresentata dal 44% degli accolti a livello nazionale a fine 2012, con un significativo incremento rispetto agli anni precedenti (31% nel 1998, 42% nel 2007, il 40% nel 2008 e il 44% nel 2011). Rispetto all'affidamento familiare invece, la classe di età maggiormente rappresentata risulta essere quella tra gli 11 e i 14 anni (30,4% dei minorenni in affidamento), seguita dai 15-17enni (24,8%).

La presa in carico e la responsabilità del servizio pubblico nei confronti dei ragazzi che vivono fuori famiglia cessa al compimento del 18° anno di età, e ciò comporta per molti di loro un passaggio obbligato verso la dimissione,



² Legge 328/2000 *"Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali"*.

l'autonomia e la vita indipendente. Una transizione forzata e repentina verso l'età adulta che difficilmente tiene conto dei travagliati percorsi personali e familiari di questi ragazzi e della difficile situazione economica che nel nostro Paese sta colpendo i giovani in modo particolare.

In Italia, ad oggi, non c'è una normativa specifica che si occupi dell'accompagnamento all'autonomia dei giovani neomaggiorenni in uscita dai percorsi di accoglienza³ e l'unica possibilità di assistenza, sostegno e supporto oltre la maggiore età è rappresentata dall'applicazione di una disposizione del 1934⁴, che consente al Tribunale per i minorenni di estendere alcune azioni di sostegno ed accompagnamento (affidamento al servizio sociale e collocamento in struttura di accoglienza) fino al compimento del 21° anno di età a favore di giovani che dimostrano particolari difficoltà e si trovano in una situazione di disagio.

Care leavers in Italia sono dunque tutti i giovani in uscita dai percorsi di accoglienza etero familiare (in affidamento familiare o in struttura di accoglienza), siano essi neodiciottenni per i quali lo Stato non è più responsabile della cura e dell'assistenza oppure giovani maggiorenni (fino ai 21 anni di età) che, grazie ad uno specifico provvedimento del Tribunale per i minorenni hanno potuto beneficiare di un accompagnamento oltre la maggiore età (c.d. "proseguo amministrativo").

Secondo un documento realizzato da alcune associazioni nazionali che si occupano di infanzia e adolescenza in accoglienza, ogni anno sono circa 3.000 i *care leavers* che escono da percorsi di accoglienza⁵ e circa i 2/3 di loro non rientrano nella famiglia d'origine.

In Italia, al momento non esiste una raccolta dati che a livello nazionale permetta di quantificare il numero dei giovani *care leavers* che lasciano il sistema di accoglienza e nemmeno di stabilire quanti di loro affrontino una vita indipendente e quanti decidano invece di rientrare presso il loro nucleo familiare. Anche la rilevazione del Ministero

del Lavoro e delle Politiche Sociali (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2014), citata pocanzi e relativa ai minorenni accolti fuori dalla loro famiglia di origine, non riporta dei dati sui giovani dimessi dai contesti di accoglienza per aver raggiunto la maggiore età (né tantomeno la loro destinazione all'uscita dal sistema di tutela e protezione).

Tra le statistiche dell'Istat (Istituto nazionale di statistica), invece, si trovano alcuni dati relativi alle dimissioni dei minorenni dalle strutture socio sanitarie residenziali (dati al 31.12.2013), che sono utili per dimensionare il fenomeno dei dimessi nel suo complesso, ma non per quantificare la proporzione di giovani che escono dal sistema di cura e protezione perché hanno raggiunto la maggiore età⁶.

Una ulteriore rilevazione nazionale sui minorenni ospitati nelle comunità di accoglienza è stata realizzata nel 2015 dall'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza in collaborazione con le Procure Minorili del territorio nazionale. Secondo tale rilevazione, al 31.12.2014 i neomaggiorenni nelle comunità residenziali sarebbero 2072 (su 21317 ospiti totali in 3192 strutture del territorio nazionale), 9,7% del totale degli accolti⁷.

Il quadro frammentato appena proposto, viene confermato anche dal Gruppo CRC che nella stesura del 9° Report di aggiornamento sullo stato di attuazione della CRC in Italia richiama la situazione dei neomaggiorenni in uscita dai percorsi di accoglienza, sottolineando l'urgenza di interventi specifici e di misure di sostegno per i *care leavers*, facendo un chiaro riferimento anche alla necessità di istituire quanto prima ed in tutte le Regioni un sistema omogeneo di raccolta dati che consenta un monitoraggio dei minorenni fuori famiglia e di conseguenza anche di coloro che lasciano, per diverse ragioni, il sistema di accoglienza.

In assenza di dati quantitativi, risulta molto difficile anche

³ A questo proposito è opportuno riconoscere che nel recente passato erano state fatte delle proposte di legge a livello parlamentare, alle quali però non è stato dato alcun seguito. Si tratta del disegno di legge n. 64 del 15 marzo 2013 "Misure a sostegno dei giovani provenienti da comunità di tipo familiare e disposizioni per il funzionamento delle strutture destinate all'accoglienza dei minori e delle comunità di tipo familiare" e della proposta di legge n. 2500 del 30 giugno 2014 "Misure per il sostegno dei giovani provenienti da famiglie affidatarie e da comunità di tipo familiare". Tali proposte avevano l'obiettivo di intervenire a sostegno dei giovani provenienti da famiglie affidatarie e da comunità di tipo familiare con il finanziamento di progetti di autonomia finalizzati all'inclusione sociale, alla formazione e all'occupazione.

⁴ Si tratta dell'art. 25 R.D. 1404/1934 "Misure applicabili ai minori irregolari per condotta o per carattere". Si tratta di una misura amministrativa che non si rivolge in modo specifico ai giovani in uscita dai percorsi di accoglienza eterofamiliare ma che può essere applicata a favore di giovani in situazione di difficoltà e disagio (definiti "irregolari per condotta o per carattere" dal testo del 1934).

⁵ Si tratta di: Associazione Agevolando, Fondazione Domus de Luna, Terra dei Piccoli Onlus, #5buoneragioni per accogliere i bambini e i ragazzi che vanno protetti promosso da Associazione Agevolando, Cismai, Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza (Cnca), Coordinamento Nazionale Comunità per Minori (Cncm), Progetto Famiglia e SOS Villaggi dei Bambini. Il documento a cui si fa riferimento è: L'Italia ha un patrimonio di giovani "fuori famiglia" da valorizzare, 2015. Disponibile al link: www.vita.it/attachment/90391049-fce9-43e2-9320-33f91bc30b04/ (ultimo accesso marzo 2017).

⁶ Secondo questa rilevazione (al 31.12.2013) i dimessi dai presidi socio-assistenziali e socio-sanitari nell'anno sarebbero complessivamente 12860 nella fascia d'età 0-17 anni. Questo dato però, non essendo articolato secondo l'età del soggetto alla dimissione, comprende complessivamente tutte le dimissioni (trasferimenti presso altre strutture, rientro in famiglia a seguito della conclusione del progetto...). Tra le diverse tipologie di "destinazione" dei dimessi dalle strutture, 1048 corrispondono alla categoria "resi autonomi", mentre 3996 sono coloro che sarebbero rientrati in famiglia d'origine.

⁷ Nel documento viene precisato che qualora il dato non sia pervenuto da parte delle Regioni si è provveduto con delle stime (Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza, 2015, pp.17).

approfondire la reale situazione dei giovani che escono dal sistema di tutela e protezione.

Alcune ricerche qualitative realizzate in ambito nazionale, regionale e locale, che hanno analizzato esperienze di *care leavers*, delineano determinati aspetti della loro condizione:

- L'acquisizione di una progressiva autonomia durante l'accoglienza (con progetti di semiautonomia, ad esempio) e la possibilità di poter contare su una rete di relazioni significative con i pari e con gli adulti sia all'interno che all'esterno della realtà di accoglienza, rappresentano dei fattori che favoriscono una graduale ed efficace transizione verso l'autonomia (Pandolfi, 2015; Belotti, Milani, Ius, Satta, Serbati, 2011).
- Le difficoltà personali e familiari incontrate da questi giovani rendono spesso difficile e faticoso portare a termine il percorso scolastico obbligatorio (Belotti, Milani, Ius, Satta, Serbati, 2011; Aibi, 2008; Zanuso, 2011) caratterizzato spesso da molte interruzioni e da tempi complessivamente più lunghi di quelli dei coetanei (ISFOL, 2014; Premoli, 2009).
- Molte strutture di accoglienza si attivano per tempo e già durante l'accoglienza per facilitare l'inserimento lavorativo dei giovani (in attività "interne" e/o promosse da enti partner) ma a volte questo non è sufficiente per garantire ai ragazzi, una volta raggiunta la maggiore età, un regolare accesso al mondo del lavoro che permetta loro di mantenersi una vita indipendente (ISFOL, 2014).
- Ai giovani inseriti in strutture di accoglienza residenziali, il nostro Ordinamento richiede di essere autonomi ed indipendenti (dal punto di vista lavorativo, economico, personale e relazionale) molto prima rispetto ai loro coetanei che vivono in famiglia (Pandolfi 2015; Bastianoni, Zullo, 2012; Premoli, 2009) e ciò non è necessariamente compatibile con il percorso di crescita e di maturazione graduale di ciascun soggetto, in particolar modo di quanti hanno dovuto affrontare difficoltà personali e/o familiari nel corso dell'infanzia e dell'adolescenza.

ESPERIENZE VIRTUOSE E BUONE PRATICHE DI ACCOMPAGNAMENTO ALL'AUTONOMIA

Non esistendo un accompagnamento specifico e garantito a livello nazionale per giovani in uscita dai percorsi di cura e tutela, negli anni in Italia si sono sviluppate a livello regionale e locale una serie di progettualità e buone pratiche



che, pur messe a dura prova dalla contrazione delle risorse stanziate a sostegno delle politiche sociali, mantengono l'obiettivo di sostenere i ragazzi nella fase di transizione dall'accoglienza residenziale alla vita in autonomia. Di frequente si tratta di progetti gestiti dai servizi del privato sociale in collaborazione con gli enti locali, in alcuni casi sostenuti dalle Regioni⁸.

Situazione diversa sul panorama nazionale è quella della Regione Sardegna, unica in Italia ad aver introdotto una legge regionale specifica per i neomaggiorenni dimessi dai servizi di accoglienza residenziale (l.r. 4/2006 "Il programma sperimentale di inclusione sociale", art. 17). Il programma (dal 2015 denominato "Prendere il volo") viene definito come "un programma di accompagnamento personalizzato volto a consentire a giovani dimessi dalle comunità residenziali per minori di affrontare con successo il passaggio dal contesto protetto all'autonomia e di completare il proprio percorso formativo" (DGR 47/16 del 29/09/2015). Il Programma è interamente finanziato dalla Regione Sardegna e si rivolge a giovani dai 18 ai

⁸ La ricognizione bibliografica, realizzata a partire dalla letteratura nazionale disponibile sul tema, ha evidenziato diverse progettualità in molteplici contesti locali delle Regioni: Emilia Romagna, Liguria, Lombardia, Province Autonome di Trento e Bolzano, Toscana, Sardegna e Veneto.

25 anni in uscita da percorsi di affido e accoglienza in struttura residenziale, percorsi penali e programmi terapeutico-riabilitativi. Prevede la definizione di un progetto personalizzato della durata massima di tre anni che coinvolga il care leaver e diversi altri soggetti (servizio sociale, educatori della comunità, enti del territorio, famiglia, etc.), coordinati tra loro dalla figura del “tutor di intermediazione sociale” che ha il compito di accompagnare il giovane durante tutte le fasi del percorso di autonomia (Pandolfi 2012; 2013; 2015). Al programma di inclusione sociale si aggiunge, per la Regione Sardegna, anche un’altra opportunità a sostegno della formazione e dell’occupazione dei giovani *care leavers*: il tirocinio atipico⁹, tipologia di tirocinio che è stata estesa ai giovani ospiti di strutture di accoglienza grazie ad un protocollo d’intesa tra la Regione Sardegna e la Direzione Regionale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Per mantenere l’attenzione sul tema dell’uscita dei percorsi di accoglienza a livello nazionale, nel 2010 è nata l’Associazione “Agevolando”, prima associazione italiana fondata da giovani che hanno vissuto un’esperienza di accoglienza fuori famiglia e che hanno sentito l’esigenza di supportare altri coetanei che hanno affrontato (o stanno affrontando) l’uscita. L’Associazione ad oggi conta 150 soci, di cui circa 50 ex-ospiti di comunità per minorenni e/o famiglie affidatarie ed opera in 12 città italiane sostenendo e promuovendo in modo diversificato progetti di autonomia rivolti ai giovani in un’ottica di coinvolgimento e partecipazione dei giovani e della comunità locale. Dal 2014 inoltre, proprio grazie ad Agevolando, è nato il primo



Care leavers network regionale in Emilia Romagna, che ha avuto come protagonisti un gruppo di giovani che dopo essersi confrontati ed aver ragionato sulle proprie esperienze di accoglienza e di uscita dai percorsi di tutela e protezione, hanno realizzato e presentato alcune raccomandazioni sul tema dell’accoglienza fuori famiglia (Care leavers Network, 2014).

“18 anni è troppo presto per cavarsela...non lasciateci soli: 18 anni è troppo presto per far uscire un ragazzo dalla comunità, bisogna almeno aspettare che finisca la scuola e che abbia un lavoro, una stabilità. Per cercare casa e lavoro e per imparare a gestire correttamente il denaro l’aiuto degli educatori è molto importante, da soli non possiamo farcela. Dopo l’uscita dalla comunità consigliamo che per un periodo gli educatori della comunità che già conoscono il ragazzo continuino a fare “tutoraggio” sia sugli aspetti pratici (come si paga una bolletta, come si apre un conto in banca...) ma anche solo per consigli o quattro chiacchiere... Chiediamo che le nostre Assistenti Sociali ci seguano anche dopo i 18 anni fino alla fine del percorso scolastico o di tirocinio e quindi alla completa autonomia. Da soli è troppo difficile. (Care leavers Network, 2014).

Il network nel 2016 è diventato un progetto nazionale¹⁰ che attualmente coinvolge sei regioni: Campania, Emilia Romagna, Piemonte, Sardegna, Trentino Alto Adige e Veneto. Il progetto, sostenuto dall’Autorità Garante per l’infanzia e l’adolescenza e realizzato in collaborazione con il Dipartimento Fisppa dell’Università di Padova, si concluderà a luglio a Roma con una Conferenza nazionale dei *care leavers* dai 16 ai 24 anni.



⁹ Sono detti “atipici” quei tirocini che possono essere attivati per riabilitazione terapeutica o reinserimento sociale. Questa tipologia di tirocinio è stata estesa ai giovani ospiti di strutture di accoglienza, grazie ad un protocollo d’intesa tra la Regione Sardegna e la Direzione Regionale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

¹⁰ Ulteriori informazioni sul Care Leavers Network sono disponibili al link: <http://www.agevolando.org/care-leavers-network/> (ultimo accesso marzo 2017)

UNA RISPOSTA AI CARE LEAVERS: OCCUPABILITÀ E ACCESSO AD UN LAVORO DIGNITOSO

ESITI DEL PERCORSO DI RICERCA ITALIANO

Contributo essenziale al lavoro di ricerca è stato dato dagli esperti (professionisti ed esperti per esperienza¹¹) che hanno accettato di essere intervistati e di dare il loro apporto personale, esperienziale e professionale per approfondire il tema dell'uscita dai percorsi di accoglienza da molteplici punti di vista.

Il loro contributo, è stato sintetizzato ed organizzato secondo due grandi temi: **le sfide e le difficoltà** che i giovani *care leavers* devono affrontare “al di fuori” della realtà di accoglienza e **le azioni** da mettere in campo per garantire un supporto ai giovani che sono prossimi alla dimissione dal sistema di cura e protezione.

LE SFIDE E LE DIFFICOLTÀ DA AFFRONTARE NEL PASSAGGIO DALL'ACCOGLIENZA ALLA VITA INDIPENDENTE

Prendere decisioni importanti per la propria vita

“Paradossalmente, noi stiamo chiedendo a questi ragazzi che hanno avuto delle vicissitudini negative, traumatiche nella loro vita, di diventare autonomi molto più precocemente rispetto ai loro coetanei che hanno dei riferimenti familiari stabili”

(Dott.ssa Luisa Pandolfi,
ricercatrice Università di Sassari)

L'avvicinarsi alla maggiore età per un giovane in accoglienza è un periodo di scelte e decisioni importanti. A 18 anni, per la maggior parte dei ragazzi in accoglienza (a meno che non venga disposto un “proseguo amministrativo”), termina

il mantenimento economico nel contesto residenziale da parte dell'Ente Locale, e con esso anche la progettualità del servizio sociale sul giovane e sul suo nucleo familiare.

“Hai una specie di ultimatum... il tuo progetto a 18 anni finisce ed è lì il problema!”

(Fabio, care leaver, 21 anni, Trento)

Nella fase finale del progetto individuale di ciascuno ed in prossimità alla dimissione, i giovani *care leavers* si confrontano con le preoccupazioni legate alla responsabilità e alla difficoltà delle scelte che condizioneranno il loro immediato futuro. Dove abitare? Come provvedere alle proprie spese? Come conciliare la ricerca di un'abitazione con la necessità di lavorare per contribuire al proprio mantenimento?

Chi ha una rete familiare alle spalle può valutare di rientrare nel proprio nucleo di origine (pur affrontandone le complessità), ma chi non ha questa possibilità sente la necessità di confrontarsi, di essere aiutato, affiancato e supportato anche nelle questioni pratiche più legate

¹¹ Per ulteriori informazioni sugli esperti intervistati fare riferimento all'appendice metodologica.

al quotidiano (alloggio, gestione del denaro e delle spese, documenti...).

“Il termine per lasciare la comunità era il 31 luglio ... alla fine ho ritardato fino a metà agosto perché era difficile per me lavorare e allo stesso tempo trovare un appartamento”

(Matteo, care leaver, 19 anni, Padova)

“Avrei potuto tornare a casa con i miei genitori ma non l'ho fatto per scelta, era un contesto che non era consono alle mie necessità: non avevo i miei spazi per studiare, per lavorare, per riposare.

Non posso arrivare a casa mia dopo 10 anni e sfalsare le loro abitudini... non volevo nemmeno chiedere una mano alla comunità perché comunque mi avevano già aiutato tanto e volevo essere comunque autonomo sotto tutti i punti di vista... mi sembrava una responsabilità che dovessi prendermi a 19 anni! Ho trovato l'appartamento migliore per quanto riguarda qualità-prezzo (stanza singola in appartamento con altri coinquilini, ndr)... anche se l'ambizione iniziale era quella di andare a vivere completamente da solo ma quando ho visto che la mia disponibilità economica non era sufficiente ho detto: ok, magari più avanti!”

(Matteo, care leaver, 19 anni, Padova)

Affrontare la vita “fuori”

“Questo è un momento particolarmente difficile per chiunque. Il nostro paese è in grande sofferenza e i giovani hanno molte meno possibilità di quante ne abbiano avute i loro genitori (forse ciò accade per la prima volta nella storia del nostro Paese). Indubbiamente è difficile essere giovani oggi in quanto ad opportunità!”

(Esperto statistico)

I *care leavers*, a differenza dei loro coetanei che vivono in famiglia, non possono decidere di posticipare il momento dell'uscita dalla realtà di accoglienza che li ospita, e ciò è tanto più problematico in un momento storico caratterizzato da una perdurante crisi economica ed occupazionale per il nostro Paese.

A questo proposito i *care leavers* evidenziano la difficoltà di affrontare ciò che comporta la vita indipendente: il provvedere alle proprie spese quotidiane magari senza poter contare su un lavoro che garantisca delle entrate stabili nel tempo e/o una base economica di partenza per provvedere alle prime necessità (affitto, ricerca di un lavoro, spese personali...).

Le difficoltà che in questo momento hanno i giovani

nell'inserirsi regolarmente nel mondo del lavoro, poi, si combinano per i *care leavers* con altri aspetti che rendono ancor più complicata la loro situazione:

- spesso la condizione di fragilità che ha portato all'accoglienza in un contesto residenziale non ha permesso loro di avere un percorso scolastico regolare, e questo ha un impatto sulle loro competenze e sulla loro professionalizzazione;
- a volte i tempi dell'accoglienza (soprattutto per coloro che arrivano in comunità da adolescenti) non sono sufficienti per recuperare un percorso scolastico frammentato e non permettono loro di acquisire gli strumenti di base per essere preparati e “competere” con i coetanei sul mondo del lavoro;
- alcuni di loro nel cercare casa e/o lavoro, si scontrano anche con il pregiudizio e con gli ostacoli posti dal mondo esterno nei confronti dei ragazzi in accoglienza, come accade nei confronti delle persone con difficoltà di inserimento o reinserimento, ad esempio nei confronti di cittadini stranieri.

Racconta di essersi presentata in agenzia immobiliare per essere aiutata a trovare un appartamento, ma una volta che l'impiegata ha visto il suo contratto di lavoro (lavora presso la cooperativa di inserimento lavorativo nata da un progetto realizzato dalla sua realtà di accoglienza), le ha risposto di non avere sufficienti garanzie per proporle delle soluzioni abitative, “nel momento in cui io ho spiegato dove lavoravo mi hanno proprio tagliata fuori...” dice.

(Focus group, Vicenza)

“Il mondo al di fuori è molto crudele... io e la mia famiglia ci siamo sentiti rispondere più volte che i proprietari non vogliono stranieri (si riferisce all'affitto di un appartamento ndr) ... pur affermando che mia mamma ora ha un contratto a tempo indeterminato e che io comunque lavoro”

(ragazza, 20 anni, care leaver, focus group, Vicenza)

La precarietà a livello economico, l'allontanarsi da un ambiente e da un territorio ormai conosciuto (quello della comunità), sottolinea qualcuno, a lungo andare, condiziona anche le relazioni con i propri coetanei e può portare ad un progressivo isolamento.

“Sarebbe stato meglio partire con una base economica più solida... sono andato subito al risparmio, questo però condiziona la qualità della vita, che condiziona il tuo lavoro, che condiziona te rispetto agli altri...”

(care leaver 25 anni, focus group, Vicenza)



“Può sembrare banale ma questa situazione, mi preclude anche la possibilità di tenere la mia cerchia di amicizie... se non ho la disponibilità economica di farmi una spesa decente come posso uscire con gli amici, anche fossero due volte al mese per un aperitivo? Questo magari può sembrare una sciocchezza, ma a vent'anni è qualcosa che ha importanza”

(Matteo, care leaver, 19 anni, Padova)

essersi staccato dalla realtà di accoglienza e dalle persone che fino ad allora si erano occupate di lui/lei.

“Fa un effetto strano vivere per tanti anni in un contesto con tante persone... e poi trovarti sola”

(care leaver, 20 anni, focus group, Vicenza)

“È diverso essere un utente dall'essere fuori... se fuori non hai dei familiari... sei da solo!”

(care leaver, 19 anni, focus group, Vicenza)

Soli?

“I ragazzi che sono in famiglia possono contare anche su adulti in grado di aiutarli a sostenere i tempi dell'attesa di trovare un lavoro, la fatica del “non mi vuole nessuno”. I ragazzi che escono dalla comunità o hanno noi ... o altrimenti la fatica, lo stress, il cercare e il non trovare, diventano elementi di regressione e di rischio”

(Liviana Marelli, Direttrice Cooperativa

La grande Casa, referente CNCA per l'Infanzia, l'adolescenza e le famiglie)

Per un giovane vissuto per un tempo lungo in un contesto di accoglienza denso di relazioni (con i coetanei accolti, con gli educatori, i volontari, etc.), nel primo periodo può risultare spiazzante trovarsi ad abitare da solo, oppure con un gruppo ristretto di persone. La solitudine, viene richiamata in molti dei racconti dei *care leavers* intervistati. Solitudine, intesa non tanto come un'emozione che pervade e condiziona la loro vita in autonomia ma piuttosto una sensazione chiara, spesso abbinata ad un ricordo preciso nel quale, aldilà della preparazione e del progressivo “allenamento alla vita indipendente”, ciascuno realizza di

Inoltre la vita in autonomia comporta una serie di “prove” alle quali non sempre i ragazzi sono preparati durante l'accoglienza (dalla gestione del denaro, alla richiesta/rinnovo di documenti personali, dalla formalizzazione dell'eventuale contratto di affitto, al cambio di residenza/attivazione delle utenze...); spesso dunque accade che si trovino a rivolgersi alla comunità e/o alle persone di riferimento durante l'accoglienza, per chiedere un suggerimento oppure un aiuto.

“Ti scade la carta d'identità... tu hai la residenza nel tuo vecchio paese ma dovresti spostarla qui (nel paese dove risiedi ora ndr)... ma non sai come fare!”

(care leaver, 19 anni, focus group, Vicenza)

“Con la burocrazia si fa tanta fatica ... siamo condizionati dal fatto che le nostre carte vengono gestite da altre persone per una parte della nostra vita e noi non sappiamo come funziona.... per ottenere una borsa di studio dovevo presentare della documentazione dei miei genitori che non sapevo dove fosse... e questo non è la prima volta che succede”, in alcuni casi dice di aver contattato alcuni operatori (che nel frattempo avevano cambiato luogo di lavoro)

per avere informazioni sulle documentazioni prodotte a suo tempo

(ragazzo, 25 anni, care leaver, focus group, Vicenza)

“È difficile affrontare da soli i problemi della vita quotidiana senza una persona a cui puoi fare riferimento in caso di necessità/bisogno (riporta ad esempio l'esperienza personale di un ricovero in ospedale per un problema di salute...)”

(ragazza, 19 anni, care leaver, focus group, Vicenza)

In assenza di persone di riferimento a cui potersi rivolgere in caso di necessità, la fatica, la solitudine e l'incertezza potrebbero diventare difficoltà vere e proprie ed incidere sull'autostima e sull'efficacia di ciascuno.

“La mia è una città che offre delle alternative (appartamenti in semi-autonomia, supporto dell'associazionismo...) ma chi non ha queste opportunità corre il rischio anche di una regressione, di commettere gli errori fatti nel passato”

(Fabio, care leaver, 21 anni, Trento)



Coltivare sogni e desideri per il futuro

“... difficilmente continuano gli studi e se anche volessero farlo non ci sono le possibilità di avere un'abitazione e delle risorse economiche per potersi mantenere questo tipo di scelta”

(Federico Zullo,
presidente Associazione Agevolando)

Uno dei ragazzi intervistati nel pensare alle aspirazioni e ai desideri per il suo futuro afferma: *“noi non possiamo concentrarci solo su noi stessi”* e spiega che chi esce da un percorso di accoglienza spesso non ha la possibilità di seguire le proprie aspirazioni (di studio, a livello lavorativo...) ma deve cercare di conciliare il lavoro (a volte anche un doppio lavoro necessario per mantenersi) con lo studio, con la propria vita sociale e in alcuni casi con le difficoltà che, suo malgrado, ancora caratterizzano la propria famiglia di origine.

“... se noi vogliamo avere successo, non ci basta fare le cose che fanno i nostri coetanei dobbiamo fare il doppio se non il triplo perché mentre noi costruiamo il nostro futuro non abbiamo una base a cui appoggiarci ma dobbiamo crearcela da soli...”

(care leaver, 25 anni, focus group, Vicenza)

POSSIBILI AZIONI DI ACCOMPAGNAMENTO ALL'USCITA DAI PERCORSI DI ACCOGLIENZA

Pensare alla dimissione e “costruirla” fin dal primo giorno di accoglienza

“La dimissione dovrebbe essere pensata fin dal primo giorno dell'accoglienza, come un faro, un elemento da tenere sempre presente, perché una buona dimissione la si costruisce fin dall'inizio e non affrettando le cose all'ultimo momento”

(Esperto statistico)

Una dimissione pensata per tempo, progettata, co-costruita con i soggetti interessati non riduce le difficoltà poste dal mondo esterno ma permette di affrontarle in modo più graduale, creando così le condizioni per l'autonomia. Molti tra gli esperti intervistati hanno parlato di “allenamento/accompagnamento all'autonomia”, da costruire passo dopo passo, attraverso un supporto mirato ad individuare ed attivare le risorse personali di ciascun ragazzo/a, in modo da offrire loro occasioni per sperimentarsi e per acquisire responsabilità a diversi livelli.

“Occorre avere un’attenzione ben prima dell’uscita... anche per offrire loro l’idea che dopo l’accoglienza ci sia qualcosa di positivo, per dar loro un’immagine positiva del futuro, non un’immagine oscura e piena di dubbi e di domande”

(Federico Zullo,
Presidente Associazione Agevolando)

“Il lavoro dell’operatore è quello certo dell’accompagnare, ma anche dell’ingaggiare e di restituire responsabilità “ti aiuto a trovare la strada a partire dalle tue competenze oltre che dai tuoi desideri, ma tu ci devi essere (devi essere il protagonista del progetto di dimissione, ndr) perché non hai strade privilegiate”

(Liviana Marelli, Direttrice Cooperativa
La grande Casa, referente CNCA
per l’Infanzia, l’adolescenza e le famiglie)

La progettazione della dimissione dalla realtà di accoglienza, tenendo conto della storia personale di ciascun ragazzo/a e delle sue esigenze specifiche, dovrebbe prevedere tipologie di supporto individualizzate e mirate all’acquisizione delle competenze di base per affrontare la vita in autonomia e/o il reinserimento nel nucleo familiare di origine.

Un ulteriore aspetto che a detta dei *care leavers* intervistati avvicina i ragazzi alla “realtà fuori”, alla vita reale, alla quotidianità che li aspetta una volta usciti dalla realtà di accoglienza, sono le esperienze lavorative, di stage o di tirocinio ma anche quelle di volontariato. Sono queste esperienze infatti che permettono ai giovani di sperimentarsi gradualmente, di mettersi in gioco, di conoscere, di comprendere i loro interessi e le loro attitudini.

“È importante che le realtà di accoglienza educino gradualmente i ragazzi a cercare lavoro (attraverso le agenzie interinali, portando curriculum, etc.). Anche il potersi sperimentare con attività di volontariato aiuta molto i ragazzi in vista dell’uscita. La realtà fuori è molto più dura di quello che si pensa e bisogna cominciare già da prima a farsi la corazza”

(care leaver, 20 anni, focus group, Vicenza)

Offrire ai ragazzi/e delle opportunità di lavoro regolare durante l’accoglienza

“È un’opportunità concreta di far comprendere loro cosa significa lavoro (orario di lavoro, rapporto con i colleghi, etc.): ci sono delle tutele (busta paga, assicurazione, malattia, etc.) ma anche dei doveri.

Lavoro dignitoso è un lavoro che rispetta le regole, che rispetta un principio di legalità. Poi sappiamo che quando sono fuori magari accettano di tutto... ma la legalità per noi è dignità. Un lavoro è dignitoso se è legale... la dignità di un lavoro sta in un contratto regolare, trasparente, serio, pagato come previsto dalle norme”

(Liviana Marelli, Direttrice Cooperativa
La grande Casa, referente CNCA
per l’Infanzia, l’adolescenza e le famiglie)

Tenuto conto delle numerose difficoltà che oggi i giovani incontrano nell’affrontare l’accesso al mondo del lavoro (e ciò vale per tutti i giovani, non solo per i *care leavers*), alcune realtà di accoglienza nel nostro paese hanno pensato a progettualità specifiche che permettano ai ragazzi e ai giovani accolti di fare le prime esperienze lavorative all’interno della cooperativa stessa che si occupa dei servizi socio-sanitari residenziali (Cooperative sociali di tipo B) o presso altri enti, piccole imprese che collaborano con le realtà di accoglienza in progetti sociali e di aiuto alle persone più vulnerabili.

Si tratta di esperienze di lavoro, che possono considerarsi “protette” perché:

- permettono ai ragazzi e ai giovani di apprendere progressivamente come stare in un contesto di lavoro (regole, rapporti con i colleghi, responsabilità, etc.);
- insegnano loro gradualmente (e a seconda dei tempi e delle possibilità di ciascuno) alcune competenze di base necessarie per esercitare una specifica professione;
- sono un contesto nel quale i giovani possono sperimentare una attività lavorativa regolare, legale e dignitosa e rispettosa dei diritti e dei doveri dei lavoratori;
- garantiscono esperienze lavorative adeguate alle capacità di ciascuno e percorsi lavorativi personalizzati in grado di offrire delle opportunità anche a quei giovani che presentano problematiche sanitarie e/o socio-sanitarie che difficilmente si concilierebbero con un impiego di tipo ordinario;
- cercano di restituire ai giovani prossimi all’uscita dai percorsi di accoglienza la capacità di essere attori significativi, di “fare”, di portare a termine un incarico e di avere delle piccole responsabilità, il che va a rafforzare la loro autostima e li predispone all’acquisizione di altre competenze pratiche e professionali.

“Hai la possibilità di sperimentarti senza avere un capo vero e proprio, hai la possibilità di affrontare il lavoro in maniera graduale e di capire come funzionano un po’ le meccaniche all’interno di un’azienda e poi puoi tranquillamente trovare un lavoro all’esterno”

(ragazza, 20 anni, care leaver, focus group, Vicenza)

“Io ci ho lavorato per alcuni mesi, diciamo che da una parte è una cosa molto positiva perché comunque sei all’interno (della Cooperativa ndr) e hai un lavoro, dall’altra parte, io mi son resa conto che per me è stata anche una facilitazione, un modo per dire ok, ho finito la scuola, non so cosa fare della mia via, per me è più facile, lo faccio! Anche perché io volevo iniziare l’università ed è molto più semplice affrontare un percorso universitario, lavorando “in famiglia”, in un contesto diverso. Però nonostante sia stata all’inizio una facilitazione è stato anche un trampolino di lancio perché io poi sono arrivata al punto in cui ho sentito l’esigenza di dover andare via, di staccarmi e ho cercato un altro lavoro. Nel primo periodo ho fatto entrambi i lavori e poi ho lasciato la Cooperativa.

(care leaver, 20 anni, focus group, Vicenza)

A queste progettualità mirate all’inserimento lavorativo, si affiancano anche esperienze più circoscritte che cercano di valorizzare le competenze esperienziali e relazionali dei *care leavers* nei confronti di coetanei in accoglienza e/o di adulti in situazione di difficoltà.

Ad esempio, una delle ragazze presenti nel focus group lavora da un anno come responsabile dei due punti vendita della cooperativa. Il suo è un lavoro di vendita diretta e di coordinamento e gestione del personale impiegato (giovani che attraverso la cooperativa, si sperimentano nella prima attività lavorativa). Entrando nel dettaglio della sua attività quotidiana, si comprende quanto, per svolgere il suo lavoro, siano certamente necessarie conoscenze ed esperienze specifiche nel campo della panificazione, della pasticceria e della vendita ma anche spiccate competenze di natura relazionale per poter affiancare, supportare e motivare i colleghi, che spesso riversano nel lavoro gli effetti di situazioni problematiche che derivano dalle loro complesse e difficili storie familiari. Riferisce che questo fondamentale aspetto del suo lavoro è stato facilitato dal suo essere stata accolta in una realtà di accoglienza e dall’aver provato nella sua esperienza personale dei vissuti simili.

“... dopo un periodo di lavoro come barista, la responsabile educativa della cooperativa mi ha proposto di essere inserito come operatore... quindi dopo essere stato utente per un anno e mezzo sono diventato un operatore sociale col compito di gestire io stesso ragazzi o persone che attraversano un momento di disagio.

Il che era perfettamente in linea con le cose che stavo facendo in quel periodo: la voglia di finire la scuola e l’obiettivo di intraprendere l’università per diventare educatore!”

(Fabio, care leaver, 21 anni, Trento)

Poter mantenere le relazioni con alcuni adulti significativi

Dall’esperienza dei *care leavers* emerge la necessità di mantenere come punti di riferimento alcune persone che hanno avuto un ruolo importante durante la loro accoglienza (assistente sociale, educatori, operatori, volontari delle comunità). Ciò per non interrompere relazioni significative che si sono sviluppate nel corso del tempo ma anche per avere degli adulti con cui potersi confrontare in caso di necessità o di particolari difficoltà. Una tale esigenza viene percepita come essenziale sia in assenza di reti parentali e familiari che possano offrire un qualche supporto per i giovani *care leavers*, sia nelle situazioni di accesa conflittualità del nucleo familiare di origine. In quest’ultimo caso, ad esempio, la figura dell’educatore potrebbe avere il compito di accompagnare e facilitare il rientro dei neomaggiorenni nel nucleo familiare, talvolta mediando ed abbassando il livello di conflittualità.

“Sono ancora in contatto con i miei operatori della comunità anche per quanto riguarda un aiuto con i miei genitori. Ho visto che i miei genitori non sono abituati ai miei ritmi, ai miei bisogni... e siamo arrivati spesso al punto di litigare... in questa situazione la responsabile della mia comunità, che per mia mamma è una persona di riferimento, mi aiuta ad affrontare le situazioni di difficoltà e a volte interviene come mediatrice nella relazione tra me e i miei genitori”

(Matteo, care leaver, 19 anni, Padova)





Garantire forme di sostegno economico nella fase di transizione dall'accoglienza alla vita indipendente

“Se lo stato ti porta via da casa tua e ti mette in un contesto alternativo alla tua famiglia, deve prendersi anche la responsabilità e l'impegno di assicurarsi che, dopo che è finito questo percorso, tu stia bene e che tu stia facendo una vita dignitosa...”

(Federico Zullo,
Presidente Associazione Agevolando)

Per poter affrontare il carico emotivo e di responsabilità che comporta il passaggio dalla protezione all'autonomia risulta fondamentale poter accedere a forme di supporto economico - e non solo - che possano mettere i *care leavers* nella condizione di fare scelte consapevoli e non dettate unicamente dalla necessità e dall'urgenza di provvedere autonomamente a loro stessi. La transizione dall'accoglienza alla vita indipendente comporta infatti ingenti spese per i neomaggioranni, spese che sono difficilmente quantificabili, soprattutto nella fase iniziale, quando molti aspetti della loro vita risultano essere ancora incerti: dove abitare? Come mantenere le proprie spese? Abbandonare gli studi o seguire i propri interessi? Come conciliare lo studio con la necessità di avere delle entrate stabili?

Il poter contare su un piccolo risparmio, un “budget per l'uscita”, un aiuto economico (che magari diminuisca via via, mese dopo mese) permetterebbe loro di far fronte ad alcune spese iniziali, di mantenere le relazioni con i coetanei e di cominciare ad occuparsi del proprio futuro affrontando gradualmente le numerose sfide della vita quotidiana.

Promuovere il coinvolgimento ed il protagonismo dei giovani *care leavers*

Il coinvolgimento ed il protagonismo dei giovani neomaggioranni al proprio progetto di accoglienza risulta essenziale tanto più in vista della dimissione, nella quale ciascuno, con il bagaglio di esperienze maturate durante il periodo di accoglienza, dovrà “prendere il volo” seguendo, per quanto possibile, le proprie attitudini ed inclinazioni. Una possibile forma di aiuto in questa complessa e delicata fase di passaggio può essere costituita anche dal confronto e dallo scambio con coetanei che si trovano ad affrontare la medesima situazione¹² o con giovani che da poco sono usciti da una realtà di accoglienza. In tal caso la condivisione di esperienze tra pari nella stessa situazione può essere di stimolo per affrontare e superare le difficoltà, ma anche per accettare con maggiore consapevolezza la propria condizione.

Incentivare e sostenere reti sociali esterne alla realtà di accoglienza

Per sostenere percorsi efficaci di autonomia dei giovani *care leavers* emerge anche la necessità di favorire ed incentivare, durante l'accoglienza, le relazioni con le reti esterne (reti locali, reti di vicinanza e di prossimità), cosicché i ragazzi e le ragazze in vista dell'uscita possano riconoscere delle persone alle quali potersi rivolgere ed una comunità locale che possa farsi carico di eventuali loro esigenze (ricerca di un'occupazione, di un alloggio...). Tali reti sociali e di vicinanza potranno essere sfruttate anche per valorizzare alcune loro competenze e talenti, con la possibilità di generare altre opportunità.

¹² Coetanei nella stessa realtà di accoglienza o ragazzi e ragazze di realtà di accoglienza diverse nella stessa città o Regione in contesti di ascolto collettivo (per approfondimenti si veda il position paper *Diritto alla Partecipazione* scaricabile dal sito www.sositalia.it).

“Una cosa bella della nostra realtà di accoglienza è che ci sono tante persone (operatori, volontari...) e ognuno di queste ha molti contatti, conoscono ambienti diversi, ti danno più possibilità.

Io ad esempio grazie ad una volontaria ho scoperto una possibilità di lavoro in un negozio sportivo, ho mandato il curriculum, sono stata presa e ho fatto la stagione...”

(care leaver, 20 anni, focus group, Vicenza)

Sensibilizzare la cittadinanza e i coetanei

Un aiuto indiretto e un supporto ai percorsi di uscita dal sistema di accoglienza residenziale può essere offerto anche da iniziative di sensibilizzazione della cittadinanza rispetto al tema dell'accoglienza eterofamiliare per

“far capire agli altri che anche noi siamo persone... che siamo come loro, cresciuti in un contesto diverso, e magari più forti di loro, e che abbiamo voglia di fare, di dare, di costruire qualcosa di nuovo...”

(care leaver, 20 anni, focus group, Vicenza)

Facilitare e sostenere l'ingresso dei giovani care leavers nel mondo del lavoro.

Tenuto conto delle difficoltà che al giorno d'oggi tutti i giovani si trovano ad affrontare per inserirsi nel mondo del lavoro (disoccupazione, precarietà, illegalità...), si ritiene importante individuare percorsi che a livello nazionale vadano nella direzione di un “bilanciamento di opportunità”, che restituiscano al contempo un “diritto al futuro” per le giovani generazioni, rivolgendo un'attenzione in più ai ragazzi più fragili e vulnerabili a rischio di emarginazione e di povertà.

“Non ci sono strade privilegiate: la ricerca di lavoro per i ragazzi cosiddetti normali tiene dentro anche i ragazzi in accoglienza e viceversa. Se è possibile pensare ad un “salvagente” per i ragazzi normali, ai ragazzi che escono dai percorsi di tutela magari ne servono due!”

(Liviana Marelli, Direttrice Cooperativa
La grande Casa, referente CNCA
per l'Infanzia, l'adolescenza e le famiglie)

Alcune ipotesi per sostenere e facilitare l'ingresso nel mondo del lavoro dei giovani che escono dai percorsi di accoglienza potrebbero essere:

- Prevedere delle forme di sgravio fiscale e di sgravio contributivo per quelle aziende che assumono giovani che provengono dai percorsi di accoglienza.
In questo caso si tratterebbe di riconoscere una sorta di “responsabilità sociale” all'impresa che si fa carico della formazione e dell'inserimento lavorativo dei ragazzi che escono dai percorsi di accoglienza.
- Promuovere percorsi di occupabilità per i giovani *care leavers* con l'obiettivo di valorizzare le competenze, le attitudini, le capacità anche creative di questi giovani, sostenendoli e supportandoli affinché un loro talento, una loro competenza possa trasformarsi col tempo in attività lavorativa e fonte di reddito.
- Aumentare le possibilità fare esperienza nel mondo del lavoro attraverso stage/tirocini formativi, sensibilizzando parallelamente le aziende affinché prendano in considerazione di assumere questi giovani una volta concluso il periodo di tirocinio¹³.

¹³ Un esempio in questo senso è offerto dalla Regione Sardegna che grazie ad un protocollo d'intesa tra la Regione Sardegna e la Direzione Regionale del Ministero del Lavoro ha esteso questa tipologia di tirocinio ai giovani ospiti di strutture di accoglienza.

CONCLUSIONI

“Il sistema li conosce questi ragazzi, li ha visti, ha investito delle risorse, quindi a maggior ragione vanno valorizzate quelle risorse che sono state spese a livello relazionale, umano ed economico. Credo che sia d’obbligo per il nostro sistema accompagnare questi ragazzi in un percorso che, in modo graduale e sempre più sfumato, passi dalla protezione all’autonomia!”

(Federico Zullo,
Presidente Associazione Agevolando)



L’approfondimento realizzato nel contesto italiano con la ricerca *“Una risposta ai care leavers: occupabilità e accesso ad un lavoro dignitoso”* evidenzia che a livello nazionale mancano percorsi di accompagnamento specificamente dedicati ai giovani neomaggiorenni che escono dai percorsi di accoglienza eterofamiliare. Tuttavia, negli anni si sono sviluppate una serie di progettualità e buone pratiche a livello locale che, pur messe a dura prova dai crescenti tagli alle politiche di welfare, hanno contribuito in maniera diversificata ad affiancare e a sostenere solo alcuni tra i giovani *care leavers* italiani che una volta raggiunta la maggiore età (o i 21 anni, a seconda delle situazioni¹⁴) si trovano ad affrontare il mondo esterno in totale autonomia.

Ad oggi si riscontra anche la mancanza di un sistema omogeneo di raccolta dati che consenta un monitoraggio periodico dei minorenni fuori famiglia ed una rilevazione specifica sulla condizione dei *care leavers* sia in termini di scolarizzazione, professionalizzazione ed occupabilità, che per quanto riguarda le loro destinazioni una volta usciti dalla rete dell’accoglienza.

*“18 anni è troppo presto per cavarsela da soli...”*¹⁵ affermano i *care leavers*, trovando consenso unanime, in un Paese nel quale le statistiche sui giovani di anno in anno evidenziano un progressivo posticipo dell’età di uscita dal nucleo familiare di origine¹⁶.

Occorre dunque riflettere e trovare delle soluzioni in grado di supportare le giovani generazioni in questo momento difficile, cercando parallelamente di colmare le disuguaglianze tra giovani, offrendo a questo gruppo di giovani maggiormente vulnerabile le garanzie e le opportunità che contribuiscano a colmare lo svantaggio sociale, formativo ed occupazionale.

¹⁴ Come già menzionato, il proseguimento di forme di tutela dopo il raggiungimento della maggiore età, dipende dall’accettazione della domanda di prosieguito amministrativo da parte dell’autorità competente (la richiesta deve essere inoltrata dal ragazzo o dalla ragazza prima del compimento dei 18 anni).

¹⁵ Care leavers Network, 2014.

¹⁶ Secondo una rilevazione Istat della popolazione residente al 1 gennaio 2015, i giovani tra i 18 e i 34 anni che vivono con almeno un genitore sarebbero il 68,8% tra i maschi e 56,7% tra le femmine. Nella fascia tra i 18 e i 24 anni invece la percentuale aumenta fino ad arrivare al 93,1% tra i maschi e al 90,4% tra le femmine. Fonte: Istat, Popolazione residente al 1° gennaio 2015; Indagine annuale “Aspetti della vita quotidiana”. Dati disponibili al link che segue: <http://www.istat.it/it/giovani/popolazione-e-famiglie> (ultimo accesso marzo 2017)

RACCOMANDAZIONI

- Per promuovere azioni efficaci e sostenibili nel tempo a supporto dei percorsi di autonomia dei giovani *care leavers* è importante potersi confrontare con una fotografia aggiornata dell'accoglienza fuori famiglia nel nostro Paese che permetta di quantificare i soggetti interessati nelle loro diverse tipologie di collocamento e le soluzioni adottate a livello regionale e locale per accompagnare alla vita indipendente. Serve una raccolta dati sistematica e puntuale che permetta di conoscere il fenomeno e adeguare gli interventi.
- L'Italia manca di una normativa che permetta di accompagnare con percorsi mirati i giovani in uscita dai percorsi di accoglienza residenziale (in affido familiare e in comunità). Questi giovani, che hanno affrontato delle difficoltà personali o familiari durante la loro infanzia, al compimento della maggiore età si trovano ad affrontare repentinamente il passaggio alla vita indipendente privi di supporti di tipo economico e/o occupazionale.
- Una dimissione pensata per tempo, progettata, co-costruita con i giovani accolti permette loro di affrontare in modo graduale gli ostacoli e le sfide poste dal mondo esterno, creando le condizioni per una progressiva autonomia dei *care leavers*.
- I *care leavers* sono soggetti protagonisti dei loro percorsi di autonomia, hanno diritto di essere accompagnati durante questo percorso da figure di riferimento stabili e significative (educatori, operatori, tutor) che li aiutino a scoprire i propri talenti e le proprie attitudini e a perseguire i propri desideri per il futuro (in termini, ad esempio, di lavoro e di studio).
- Tutti i soggetti che concorrono alla protezione e all'accoglienza di bambini e ragazzi (Enti Locali, Enti ed Associazioni del terzo settore, comunità locale...) possono attivarsi ed essere coinvolti nei percorsi di accompagnamento all'autonomia dei giovani in uscita dai percorsi di accoglienza. Anche i *care leavers* (singolarmente o in gruppo), in virtù della loro esperienza, devono poter giocare un ruolo fondamentale nell'evidenziare bisogni e necessità incontrati durante la transizione dall'accoglienza alla vita indipendente e nel supportare i coetanei nel passaggio alla vita autonoma.



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

9° Rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, 2016. Disponibile al link: <http://www.gruppocrc.net/-pubblicazioni-del-gruppo-crc-> (ultimo accesso marzo 2017)

Agevolando Trentino (2016), Destinazione Lavoro: guida costruita da giovani come te.

AiBi (2008), Report 2008. Child abandonment: an emergency, Franco Angeli, Milano.

Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza (2015), La tutela dei minorenni in comunità. La prima raccolta dati sperimentale elaborata con le Procure della Repubblica presso i Tribunali per i minorenni, Roma. Disponibile al link: <http://www.minori.it/it/minori/raccolta-dati-del-garante-infanzia-sui-minori-in-comunita> (ultimo accesso marzo 2017)

Barbarotto M., Zanuso R. (2011), Giovani care leavers e inclusione sociale. Linee Guida. Disponibile al link: <http://www.synergia-net.it/it/our-books/linee-guida-di-inclusione-sociale-dei-giovani-care-leavers-pbs180-71.html> (ultimo accesso marzo 2017)

Bastianoni P., Zullo F. (2012), Neomaggioresnni e autonomia personale. Resilienza ed emancipazione, Carocci Editore, Roma.

Bastianoni P., Zullo F., Fratini T., Taurino A. (2011), I minori stranieri non accompagnati diventano maggiorenti. Accoglienza, diritti umani legalità, Libellula Edizioni, Tricase (LE).

Belotti V., Milani P., Ius M., Satta C., Serbati S. (2011), Crescere fuori famiglia. Lo sguardo degli accolti e le implicazioni per il sociale, Regione del Veneto.

Buccoliero E. (2012), I msna diventano maggiorenti: buone prassi tra accoglienza e integrazione, Quaderni del Difensore civico n. 3/12, Regione Emilia-Romagna, Bologna.

Care leavers Network (2014), Le 10 Raccomandazioni del Care leavers Network dell'Emilia Romagna. Disponibile al link: <http://www.agevolando.org/blog/2014/presentate-le-raccomandazioni-del-care-leavers-network-dellemilia-romagna/> (ultimo accesso marzo 2017)

Care leavers Network (2015), "Essere cittadini attivi tra ascolto e pregiudizi" Le riflessioni del Care leavers Network dell'Emilia-Romagna 2015. Disponibile al link: <http://www.agevolando.org/eventi/2015/i-ragazzi-fuori-famiglia-hanno-presentato-le-loro-riflessioni-su-ascolto-pregiudizi-razzismo-e-autonomia-lanciato-il-progetto-di-un-care-leavers-network-nazionale/> (ultimo accesso marzo 2017)

Cerantola L. (2013), Il passaggio all'autonomia secondo le ragazze e i ragazzi che vivono in comunità di accoglienza, in MinoriGiustizia, 3, 100-108.

ISFOL (2014), Disagio psichico, minori e recupero, in: I libri del Fondo Sociale Europeo, 200. Disponibile al link: <http://bw5.cilea.it/bw5ne2/opac.aspx?web=ISFL&opac=Default&ids=20168> (ultimo accesso marzo 2017)

L'Italia ha un patrimonio di giovani "fuori famiglia" da valorizzare, 2015. Disponibile al link: www.vita.it/attachment/90391049-fce9-43e2-9320-33f91bc30b04/ (ultimo accesso marzo 2017)

Ministero del lavoro e delle politiche sociali (2014), Affidamenti familiari e collocamenti in comunità al 31.12.2012. Rapporto finale, Quaderni della ricerca sociale n. 31, Istituto degli Innocenti, Firenze.

Pandolfi L. (2012), Varcare il ponte verso l'autonomia. Una ricerca valutativa dei progetti di inclusione sociale in Sardegna, in: Bastianoni P., Zullo F., Neomaggioresnni e autonomia personale. Resilienza ed emancipazione, Carocci Editore, Roma.

Pandolfi L. (2013), Varcare il ponte tra i contesti protetti e l'autonomia: un progetto nella Regione Sardegna, in

MinoriGiustizia, 1, 263-273.

Pandolfi L. (2015), Costruire resilienza. Analisi e indicazioni per l'accompagnamento educativo in uscita dalle comunità per minori, Guerini Editore, Milano.

Premoli S. (2009), Verso l'autonomia. Percorsi di sostegno all'integrazione sociale di giovani, Franco Angeli, Milano.
SOS Children's Villages International, IFCO, FICE (2007), Quality4children Standards. Standard di qualità nell'accoglienza dei bambini. Disponibile al link: <http://www.sos-childrensvillages.org/what-we-do/family-based-care/quality-in-care/quality-4-children-standards> (ultimo accesso marzo 2017)

Zanuso R. (2011), I care leavers. Giovani a rischio di esclusione sociale, in: Mutamento Sociale, 33. Available at: <http://www.synergia-net.it/it/magazine/i-care-leavers-giovani-a-rischio-di-esclusione-sociale-mag220.html> (ultimo accesso marzo 2017)

Zullo F. (2011), Uscire dall'assistenza e costruire resilienza: auto/mutuo aiuto, cittadinanza attiva e lavoro di rete con giovani adulti, in: Donati P., Folgheraiter F., Raineri M.L., La tutela dei minori nuovi scenari relazionali, Erickson, Trento.

Zullo F. (2011), Uscire dall'assistenza. Un'associazione per i neodiciottenni fuori famiglia, in: Lavoro sociale, 11 (1), 95-106.

Zullo F. (2012), Adolescenti e giovani-adulti "fuori famiglia": come garantire immagini positive di futuro, in: Studi Zancan, 5, 115-126.

Zullo F. (2012), La reintegrazione nella comunità sociale dei bambini/ragazzi fuori famiglia, accolti nei contesti residenziali: consolidare i risultati del percorso di cura, in: Minorigiustizia, 1, 287-294.

APPENDICE METODOLOGICA

Il progetto di ricerca “Una risposta ai care leavers: occupabilità e accesso ad un lavoro dignitoso in 11 Paesi” iniziato a livello internazionale nel maggio 2016, si è svolto in Italia tra giugno e dicembre 2016, sulla traccia delle seguenti azioni:

- raccolta di informazioni di contesto e dei dati statistici disponibili sull'accoglienza eterofamiliare, sulla situazione dei care leavers e sulla loro scolarizzazione/occupabilità;
- ricognizione bibliografica sul tema;
- identificazione degli stakeholder da intervistare e richiesta di contatto;
- realizzazione delle interviste agli stakeholder disponibili;
- stesura delle sintesi delle interviste e loro analisi.

Come già indicato in premessa, il coordinamento scientifico del progetto internazionale è stato curato dal London University College (UCL)¹⁷ che ha predisposto e fornito ai ricercatori gli strumenti di ricerca (raccolta dei dati di contesto nazionali, guida alla stesura della ricognizione bibliografica, traccia di intervista).

Le interviste realizzate in Italia hanno coinvolto n. 5 professionisti esperti, intervistati via skype, e n. 7 giovani care leavers intervistati di persona attraverso due interviste ed un focus group al quale hanno partecipato 5 ragazzi/e. Nella tabella che segue vengono riportati i riferimenti alle interviste e il ruolo degli esperti coinvolti.

Intervista n. 1	Esperto statistico	uomo
Intervista n. 2	Direttrice cooperativa sociale e rappresentante coordinamento associazioni	donna
Intervista n. 3	Presidente Associazione	uomo
	Responsabile di progetto	donna
Intervista n. 4	Ricercatrice universitaria	donna

Intervista n. 5	Care leaver, 21 anni	ragazzo
Intervista n. 6	Care leaver, 19 anni	ragazzo
Focus group	Care leaver, 19 anni	ragazza
	Care leaver, 20 anni	ragazza
	Care leaver, 21 anni	ragazza
	Care leaver, 25 anni	ragazzo
	Care leaver, 20 anni	ragazzo

Le interviste (i cui esiti per l'Italia sono stati analizzati nella sezione “Una risposta ai care leavers: occupabilità e accesso ad un lavoro dignitoso. Esiti del percorso di ricerca italiano”) hanno avuto come obiettivi: l'approfondire i dati raccolti attraverso la ricerca documentale e fornire una prospettiva aggiornata sulle sfide attualmente esistenti, sulle prassi e sulle *policy* attuate per rispondere alla situazione dei neomaggioranni in uscita dai percorsi di accoglienza (con una specifica attenzione all'inserimento lavorativo e all'occupazione).

Al termine del percorso, il materiale raccolto a livello nazionale è stato trasmesso ad UCL per l'elaborazione congiunta dei materiali e per la realizzazione del report conclusivo di analisi dei dati raccolti a livello internazionale. Tale materiale è stato elaborato e verrà pubblicato in un documento di sintesi dello studio internazionale a cura di UCL; è stato al contempo la base di partenza per l'elaborazione del presente documento di report, utile a nostro avviso per inquadrare la situazione italiana su un tema ancora sconosciuto.

¹⁷ Si veda la nota 1 in riferimento alla metodologia del presente documento.



SOS VILLAGGI

DEI BAMBINI

ITALIA



SOS VILLAGGI

DEI BAMBINI

ITALIA

Il calore di una casa per ogni bambino